

GIACOMO GIRARDI, *La patria e lo Stato. La famiglia Breganze nella storia d'Italia, 1796-1922*, Milano, Biblion, 2025, pp. 309.

Si deve a Giacomo Girardi – prolifico esponente di una nuova leva di giovani ottocentisti che da qualche anno sta contribuendo al rinnovamento della risorgimentistica italiana – la pubblicazione di questo volume che restituisce alla biografia – genere storiografico piuttosto negletto fino a qualche anno fa – un giusto spazio. Superata ormai da tempo la stagione in cui la storia doveva essere per forza *sociale* o *strutturale*, il ritorno alla biografia, soprattutto nell'ambito della modernistica e della risorgimentistica, sta dando i suoi buoni frutti. Nessuna nostalgia, ovviamente, per i medaglioni celebrativi della vecchia storiografia e neppure per le biografie romanzate care all'editoria più commerciale, ma non possiamo non apprezzare la capacità – dimostrata da Girardi – di riportare al centro dell'attenzione gli individui, con le loro luci ed ombre, per meglio comprendere anche le stagioni più complesse della storia d'Italia, costellata di conflitti, fratture e mutamenti sociali e istituzionali.

Questo libro propone un affresco di storia generazionale che nell'arco di poco più di un secolo (le date *a quo* e *ad quem* sono quelle del 'lungo Ottocento': 1796-1922, dal periodo napoleonico al fascismo), attraverso le biografie di tre esponenti della famiglia vicentina dei Breganze, compone una sorta di «allegoria del lungo Ottocento politico della penisola» che trova la sua ragion d'essere nella fedeltà alle istituzioni.

Con una costruzione narrativa ad effetto, l'autore prende le mosse dal ritrovamento di un manoscritto che avrebbe dovuto trovarsi, insieme alle carte della famiglia Breganze, nell'archivio del Museo del Risorgimento di Milano, ma che era dato per disperso dalla metà del secolo scorso. In realtà, preso in prestito negli anni Trenta del Novecento dallo storico Renato Sòriga, conservatore dei Musei civici di Pavia, il manoscritto era rimasto in quella città confuso fra le carte dello studioso pavese. Ci riferiamo all'inedita traduzione italiana della *Histoire de Napoléon* di Jacques de Norvins realizzata alla fine degli anni Venti dell'Ottocento da Giacomo Breganze, con un'ampia appendice di *Note e supplementi*, in parte a sfondo autobiografico. Da questo manoscritto ritrovato Girardi prende le mosse per ricostruire la vita dell'avvocato vicentino Giacomo Breganze (1773-1835), membro nel 1797 della municipalità democratica della sua città, distintosi per la radicalità delle idee; trasferitosi da Vicenza a Milano dopo Campoformio e dedicatosi al giornalismo, senza risparmiare accuse allo stesso Bonaparte. Rifugiatosi in Francia durante la breve restaurazione austro-russa e rimpatriato dopo Marengo, dal 1800 Breganze si pone senza esitazione al servizio della Repubblica Cisalpina, esercitando successivamente le funzioni di giudice dipartimentale del Benaco, commissario generale di polizia a Milano, deputato ai Comizi di Lione, viceprefetto di Castelnuevo in Garfagnana, commissario straordinario di polizia in vari Dipartimenti cisalpini fino al 1806. Ritiratosi dagli uffici dopo la proclamazione dell'Impero, deluso da Napoleone, Breganze torna per breve tempo all'avvocatura, ma nel 1808 accetta la nomina a giudice presso la Corte

d'Appello di Ancona, rimanendovi fino al 1812 per poi passare a Brescia. Al momento della caduta di Napoleone, nel 1814, Breganze è a Bologna come «commissario visitatore» presso il Tribunale, ma – diversamente da altri suoi colleghi – rifiuta di allinearsi al nuovo regime, tornando ad esercitare l'avvocatura prima a Venezia, poi a Milano – dove viene segnalato negli anni Venti come «persona atta a diffonder la Setta Carbonica» – e infine a Vicenza dove muore nel 1835. Gli ultimi anni della sua vita sono dedicati alla riflessione storica e pedagogica: in questa ultima stagione si collocano un interessante carteggio con la madre di Giuseppe Mazzini, Maria Drago, e la traduzione della *Vita di Napoleone* ritrovata da Girardi, di cui interessa soprattutto l'appendice sulla *Storia del Regno d'Italia* nella quale l'ex funzionario napoleonico riflette a posteriori, anche in chiave autocritica, sulla propria esperienza, dispensando commenti sull'amministrazione della Cisalpina e del Regno e sul suo gruppo dirigente, sui vizi e le virtù di Napoleone, dei generali francesi e dei patrizi milanesi.

Il secondo esponente della famiglia Breganze su cui Girardi sofferma la sua attenzione è Luigi (1831-1899), nipote del fratello di Giacomo, orfano di padre alla nascita e allevato dallo zio paterno Nicola, medico, e dallo zio materno Giuseppe Bossi, insegnante di matematica e protagonista delle Cinque giornate di Milano alle quali lo stesso Luigi, diciassettenne, partecipa con entusiasmo. Laureatosi in legge a Pavia nel 1859, Luigi entra subito nell'amministrazione del governo provvisorio incaricato di predisporre l'annessione della Lombardia alla monarchia sabauda. Inizialmente funzionario della Questura di Milano (come lo era stato suo prozio Giacomo), quindi delle Questure di Torino e di Genova, durante la preparazione dell'impresa dei Mille, con il compito di sorvegliare ma anche proteggere i garibaldini, Breganze è nominato fra il 1861 e il 1862 Regio Commissario straordinario nelle Marche, consigliere presso il Regio Commissariato di Macerata, consigliere dell'Intendenza di Pesaro e consigliere di Prefettura a Ravenna. Fra il 1862 e il 1866 è sottoprefetto di Larino e di Salò. Una prima svolta nella sua vita si ha nel 1866 con la nomina a capo sezione presso la Direzione superiore delle carceri, prima a Torino e poi a Firenze e con la successiva nomina, nel 1871, a Commissario straordinario per la città di Roma, con l'incarico di predisporre il trasferimento di tutti gli uffici governativi nella nuova capitale. Passato nel 1873 al Consiglio di Stato, nel 1876, con l'avvento al governo della Sinistra, Breganze vive la seconda e decisiva svolta della sua vita con la nomina al delicato incarico di capo gabinetto del presidente del Consiglio dei ministri Agostino Depretis, incarico creato per la prima volta nella storia dell'Italia unita e destinato ad un ruolo di crescente responsabilità.

Girardi si interroga su cosa potesse significare il lavoro quotidiano di un alto funzionario, impegnato in contatti, relazioni, mediazioni, raccomandazioni, seguendone con attenzione la carriera e ricostruendo parallelamente le vicende della pubblica amministrazione italiana incarnata nei suoi funzionari. Luigi Breganze è, in questo senso, davvero l'incarnazione dello spirito di servizio della nuova Italia, capace di mettere le proprie competenze al servizio

dello Stato, ma anche di raccogliere ed elaborare conoscenze in ogni territorio e in ogni ambito nei quali è chiamato ad operare, muovendosi dalla periferia al centro dell'amministrazione statale, fino a coronare la sua carriera di *grand commis* nel ruolo delicatissimo di braccio destro del capo del governo, del quale condivide gli orientamenti politici e con il quale stabilisce un rapporto di assoluta fiducia al punto da esserne il primo biografo.

Uomo ombra capace di mediare i rapporti del primo ministro con gli altri ministri, con i parlamentari, con l'alta burocrazia dello Stato e con lo stesso sovrano, fra il 1876 e il 1882 Breganze ricopre a più riprese il ruolo di capo gabinetto, richiamato da Depretis in occasione di ogni nuovo incarico ministeriale, mantenendo però sempre la qualifica di referendario del Consiglio di Stato, con la sola interruzione di due anni, fra il 1879 e il 1881, quando è chiamato a ricoprire la carica di prefetto di Sondrio. Dopo la fine del quarto governo Depretis, Breganze corona la propria carriera con la nomina a Procuratore generale presso la Corte dei Conti della quale è nominato Presidente di sezione nel 1897.

Il terzo esponente della dinastia Breganze con il quale Girardi completa il suo excursus è Giovanni (1866-1936), figlio primogenito di Luigi, militare di carriera formatosi nella Scuola d'Applicazione d'artiglieria e genio di Torino. Uscito dalla Scuola con il grado di tenente, svolge il proprio servizio in varie città italiane prima di essere promosso nel 1899 capitano, assegnato allo Stato Maggiore e destinato nel 1902 al Reparto intendenza del comando del corpo di Stato Maggiore di Roma, da cui è spostato nel 1907 a Napoli in qualità di Commissario reggente la linea ferroviaria, con il compito di tenere anche alcune lezioni sull'organizzazione dei trasporti. Promosso maggiore nel 1911, è inviato in Libia al comando del nuovo Ufficio Trasporti e Tappe, con l'incarico di presiedere alla realizzazione della nuova rete ferroviaria della colonia d'Africa che lo vedrà impegnato nell'impresa di costituire una colonna di 3.000 cammelli destinata al trasporto del materiale da costruzione. Come risulta dal suo *Diario storico* Giovanni Breganze si rende conto molto presto che quella che era stata presentata come una semplice 'passeggiata nel deserto' si stava trasformando in una logorante guerra contro la tenace resistenza della popolazione locale.

Richiamato in patria alla fine del 1912, dopo 14 mesi di permanenza in Libia, Breganze torna a lavorare per lo Stato Maggiore, ma nel 1914, promosso tenente colonnello, è incaricato di una delicata missione a Parigi, in qualità di addetto militare presso l'ambasciata d'Italia, con il compito di sondare il terreno e comprendere quale potesse essere la scelta migliore per l'Italia: se schierarsi con l'Intesa oppure con la Triplice. Fino a quel momento semplice esperto di logistica, Breganze si vede catapultato nel cuore della diplomazia europea con compiti di estrema responsabilità, tanto più in presenza di una netta spaccatura all'interno dei vertici militari italiani fra i fautori dell'alleanza con la Francia e quelli dell'alleanza con Austria e Germania. Schierato decisamente con i primi, il tenente colonnello riesce a far pesare la propria opinione, richiamando anche il ruolo storico che la Francia aveva giocato nel-

la storia del Risorgimento italiano. Con l'ingresso dell'Italia in guerra al fianco dell'Intesa, Breganze rimane in Francia con il ruolo di capo della missione militare italiana di collegamento istituita presso il comando dell'esercito francese, con il compito di seguire il susseguirsi degli eventi al fronte informandone i comandi italiani, coordinare le azioni belliche dell'esercito italiano con quelle dell'esercito francese, gestire spionaggio e controspionaggio, fungere da tramite fra il capo di Stato Maggiore italiano e i suoi omologhi francesi. Nel settembre del 1917, promosso Maggiore Generale, Breganze è richiamato in patria per assumere un comando operativo prima nell'Altipiano dei Sette Comuni, poi, dopo lo sfondamento di Caporetto, sulla linea del Piave. Protagonista della tenace resistenza italiana fra l'inverno del 1917 e la primavera del 1918, il generale è fra i comandanti della controffensiva dell'autunno 1918 che si conclude con la battaglia di Vittorio Veneto e con l'armistizio del 4 novembre. Capo di Stato Maggiore della IV Armata fra la fine del 1918 e il 1919, Giovanni Breganze è destinato ad un nuovo delicato incarico quando nel settembre del 1919 una colonna di ufficiali e soldati italiani ammutinati, al comando di Gabriele D'Annunzio, occupa la città di Fiume – che la conferenza di Londra aveva destinato al nuovo Stato jugoslavo – proclamando un governo provvisorio. Per poco più di un anno Breganze difende la legalità istituzionale, opponendosi alla ribellione dei legionari fiumani, mediando fra la linea morbida del generale Badoglio e la linea dura – che finirà per prevalere – dei generali di Robilant e Caviglia e interloquendo sia con D'Annunzio, da lui ritenuto poco più che un avventuriero, sia con Mussolini. Il suo *Diario fiumano* riflette il travaglio di un uomo delle istituzioni, preoccupato per il ruolo politico improprio che alcuni settori delle forze armate stavano assumendo e che avrebbe potuto portare ad uno scardinamento dello Stato liberale. Alcuni passaggi del *Diario* suonano quasi profetici: «Voglia Iddio che un giorno non dobbiamo pentirci perché per il quieto vivere e per la compartecipazione dei nostri Capi [militari] ad una concezione politica casi del genere non debbano in avvenire ripetersi per altri ideali, meno patriottici dell'attuale e con capi animati da ben altri interessi». Ormai in aperto dissenso con Badoglio, fra il 1920 e il 1925 Breganze è incaricato del comando della Divisione militare di Alessandria, concludendo la sua carriera a Catanzaro l'anno successivo. Ritiratosi a Milano, dove vivrà fino al 1936, il generale trascorre i suoi ultimi anni dedito agli studi storici e al riordino dell'archivio di famiglia che lui stesso destina al Museo del Risorgimento della città. Sebbene Giovanni Breganze non abbia mai preso posizione esplicita nei confronti del fascismo, Girardi osserva come «alcuni suoi ragionamenti sull'alternanza delle epoche, progresso prima e regresso poi, fanno pensare ad una qualche perplessità circa il nuovo corso politico».

Con l'imporsi del regime fascista si interrompe così, bruscamente, il percorso della famiglia Breganze che attraversa più di un secolo, fra continuità e fratture, nel segno della fedeltà alle istituzioni, passando dal radicalismo rivoluzionario di Giacomo, al liberalismo progressista di Luigi, al lealismo monarchico-costituzionale di Giovanni, senza dimenticare il ruolo di Nicola

Breganze (1806-1897), zio di Luigi e decano dei medici milanesi, al quale si deve la trasmissione attraverso le generazioni della memoria di famiglia e di un patrimonio condiviso di valori che, nella sapiente ricostruzione di Girardi, finiscono per rappresentare «la stella polare di un'idea di servizio nei confronti dello Stato improntato a un alto rigore morale».

GIAN PAOLO ROMAGNANI

*Bevölkerungsgeschichte eines mitteleuropäischen Übergangsraumes: Tirol – Südtirol – Trentino (1880-2010)*, ed. Rodolfo Taiani, Michael Wedekind, Vienna, Böhlau, 2025, pp. 696.

Historical-demographic research has experienced a sustained and welcome boom in recent decades. It encompasses a broad range of topics such as population size, composition, density, and long-term demographic trends. Building on a tradition that reaches back to the seminal works of the 1980s – among them Roger Schofield's influential contributions – a comprehensive handbook is now available also for the (South) Tyrol-Trentino border region. The nearly 700page volume fulfils many expectations. However, it is worth noting that it is an updated and translated version of *La regione Trentino-Alto Adige/Südtirol nel XX secolo: l'oggetto popolazione* (Fondazione Museo storico del Trentino, 2021). A comparison shows several noteworthy additions: beyond the new title and cover image aptly showing Ernesto Treccani's painting «Un Popolo di volti» created between 1969 and 1975, the editors have included a valuable cartographic essay (pp. 273-321), a contribution by the late Fiorenzo Toso, an additional map illustrating migratory flows in the Habsburg monarchy (attached to the chapter by Josef Ehmer, who also sadly passed away whilst the book was being published, and Peter Teibenbacher), and – most significantly – an expanded and updated bibliography that integrates references from the German-speaking scholarly world not present in the Italian edition (pp. 566-656).

The volume comprises 30 contributions, some of them by renowned authors, including such well-known names as Pier Paolo Viazzo, Alexander Pinwinkler, Fausta Ongaro, Ernst Steinicke, Nicola Fontana and Luciana Palla. Thankfully, the articles are well indexed. The essays examine, for the first time, the geographical area under investigation, population science and population policy in a Central European transition zone from a regional-historical perspective. The focus lies on the ethnically and culturally diverse area stretching from the Brenner Pass to Lake Garda, comprising the predominantly German-speaking South Tyrol and the primarily Italian-speaking Trentino. Drawing on transnational, comparative, and multidisciplinary approaches, the volume reconstructs the demographic history of this border region during a period marked by profound upheavals: from the late Habsburg Empire to the immigration movements of the early 21st century. Against national and international backdrops, the contributors explore population as